

COMUNITÀ

Dialoghi

Corruzione, bisogna fare sul serio

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Matteo Renzi oggi forte di un 41% di preferenze deve farci vedere che le regole da oggi vengono rispettate, che le grandi opere non si fermano ma danno lavoro e benessere, non sprechi e fondi neri, deve mostrare che politica ed economia privata da oggi prendono un bivio e si allontanano.
RUDI TOSELLI

La vicenda del Mose ripropone le ragioni vere della crescita di un voto di protesta contro tutto e tutti di cui il M5S è stato il contenitore più vistoso e di quel bisogno di rottamare il vecchio su cui, nel Pd, si è basata l'ascesa di Renzi. L'occasione da non perdere ora, però, riguarda la necessità di riflettere sulle procedure di definizione di quei prezzi «gonfiati» che, nei grandi appalti, rendono possibili le sovrapproduzioni: nei casi già scoperti dell'Expo o del Mose ma anche in quelli delle autostrade e delle metropolitane.

Seramente occupandosi, in secondo luogo, di quella palude parlamentare e/o ministeriale che ha sterilizzato le buone intenzioni di chi in questi anni ha tentato di cambiare le cose a livello legislativo: al tempo della legge Severino, quando lo «spacchettamento» del reato di concussione ha reso possibili i salvataggi, incompleti ma efficaci, di Berlusconi e di Penati ma al tempo anche, più recente, del Documento Economico Finanziario in cui Padoa-Schioppa aveva annunciato nuove norme sull'anticiclaggio e sulla prescrizione dei reati finanziari che è arrivato alle Camere «ripulito» da tali proposte. Avrà Renzi la forza di «rottamare» sul serio queste vecchie, pericolose abitudini? Credibilità del governo e del sistema Italia dipendono soprattutto dalle risposte che con i fatti si daranno a questo interrogativo.

Il commento

Qatar, no ai Mondiali della vergogna

Roberto Della Seta



STANNO PER COMINCIARE I MONDIALI DI CALCIO IN BRASILE, MA ALTRI MONDIALI, MONDIALI DELLA VERGOGNA, SONO GIÀ COMINCIATI DA MESI IN QATAR. Nei giorni scorsi il Sunday Times ha messo nero su bianco l'ipotesi che sulla scelta del Qatar come Paese ospitante dei Mondiali di calcio del 2022 siano volate mazzette da centinaia di milioni. Immediato il coro di riprovazione di opinionisti sportivi e anche di qualche dirigente del calcio, con tanto di richiesta alla Fifa di togliere la rassegna al Qatar e di spostarla in Paesi più rassicuranti e affidabili, tipo Inghilterra o Australia o Stati Uniti.

In questi giorni tutti lanciano allarmi e gridano allo scandalo per i «mondiali della corruzione», però che i Mondiali di calcio in Qatar fossero un affare sporco era noto da mesi: almeno da quando - circa un anno fa - il Guardian pubblicò un dettagliato reportage raccontando le condizioni di autentica schiavitù nelle quali lavorano migliaia di operai, soprattutto immigrati pachistani, indiani e bengalesi, impiegati nei cantieri già all'opera per preparare il Paese alla prima grande kermesse calcistica in terra araba.

Sarà perché di mezzo non c'è Israele, calamita di ogni genere d'indignazione a sfondo pacifista o umanitario, ma in questo caso la denuncia del Guardian, seguita da dossier ancora più particolareggiati di «Amnesty International» e dell'«Organizzazione mondiale del lavoro» sulle condizioni in cui vivono e lavorano i lavoratori immigrati nell'emirato arabo, almeno in Occidente ha lasciato poche tracce.

... Eppure lo scenario descritto in queste denunce è da brividi: in Qatar centinaia di migliaia di immigrati dormono ammassati in piccoli dormitori senza climatizzatore, circondati da rifiuti e da fosse biologiche scoperte, e in diversi senza acqua potabile. Si sdraiano a terra per cercare refrigerio dal caldo, dove la temperatura, in Qatar, la notte raggiunge anche i 40 gradi.

Secondo il Guardian, solo tra giugno e luglio 2013 sono morti nei cantieri del «boom» immobiliare collegato ai Mondiali del 2022 44 lavoratori, colpiti da crisi cardiache o vittime di incidenti sul lavoro. Ciò è avvenuto nell'area in cui si sta costruendo dal nulla un'intera città chiamata Lusail, destinata ad ospitare lo stadio della finale e dove andranno ad abitare oltre 200 mila persone.

Come denuncia l'Ituc - «l'International Trade Union Congress» - queste decine di morti sul lavoro non sono che la punta di un iceberg infinitamente più esteso. Gli immigrati che lavorano alla preparazione dei mondiali sono reclutati con quello stesso sistema della kafala («sponsorizzazione») al quale sottostanno in Qatar almeno due milioni di immigrati che lavorano nelle grandi imprese edili o come domestici al servizio dei ricchi qatarioti. Una volta assunti, sono privati del passaporto e di ogni diritto fondamentale: senza il permesso dello «sponsor» che li ha fatti arrivare non possono licenziarsi, lasciare il Paese o sporgere denuncia in caso di abusi, pena l'arresto o la deportazione. Sempre il Guardian riportava le testimonianze di alcuni dei lavoratori-schiavi di Lusail: sembrano arrivare da un altro mondo e da un'altra epoca, invece vengono da vicinissimo a noi.

Insomma, non ci volevano le accuse di corruzione a qualche dignitario della Fifa - non proprio una novità sconvolgente - per capire che assegnare i Mondiali di calcio del 2022 a un Paese come il Qatar - monarchia assoluta dove l'intero potere e buona parte della ricchezza sono in mano ad un'unica famiglia e dove non esistono né controlli democratici né garanzie minime per il lavoro - avrebbe portato solo guai. Adesso, nei giorni d'inizio del grande spettacolo dei mondiali brasiliani, c'è almeno da sperare che tra corruzione e schiavitù parta una grande campagna civile e di opinione per obbligare la Fifa a dire no ai Mondiali della vergogna del 2022.

L'analisi

Fecondazione eterologa Ora una rete di servizi

Barbara Pollastrini



LE MOTIVAZIONI DELLA CONSULTA SONO LIMPIDE: NON ESISTE ALCUN VUOTO NORMATIVO. Finalmente le coppie, anche in Italia, possono ricorrere alla donazione di gameti. Ora, la ministra Lorenzin e il governo hanno il dovere di riavviare il tavolo con la Conferenza Stato-Regioni e attrezzare, da subito, l'ascolto di associazioni, centri, medici. Il punto è la costruzione di una rete pubblica di servizi, in cui possano operare anche i centri privati accreditati, per assicurare il diritto alla fecondazio-

ne eterologa nell'intero territorio nazionale. E, se il caso, aggiornare le linee guida per dare immediata operatività alla legge così com'è stata rivista dalle tante sentenze della Corte.

Quest'ultima in particolare è una sentenza storica, che ha fatto giustizia. Leggerne le motivazioni ripaga moralmente almeno un poco dalle ferite inflitte da norme confuse e ottuse. La Consulta ha depurato il testo da quei divieti dettati dalla cecità ideologica. Ma, certo, quanto è stato tolto a coppie infertili o portatrici di malattie genetiche, nessuno lo potrà restituire. Sono stati anni sprecati per le speranze, per il rispetto del valore della genitorialità e del lavoro dei medici.

Le motivazioni sono in questo senso di una chiarezza assoluta: «Il divieto all'eterologa è privo di un adeguato fondamento istituzionale». La scelta per queste persone di diventare genitori è «espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi».

Inoltre, per i divieti della vecchia legge 40, molte coppie si sono rivolte a centri esteri e questo ha prodotto, sempre secondo la Consulta, «un ingiustificato, diverso trattamento delle persone affette da gravi patologie, in ba-

se alla capacità economica».

Il diritto ad avere figli, quindi, è incoercibile. E la provenienza genetica non costituisce un «imprescindibile» requisito della famiglia, così come già riconosciuto per le adozioni.

La lettura del testo mi porta a un'ultima riflessione. Di fatto, ricorsi e sentenze hanno vinto proprio sui punti sollevati nei referendum del 2005, mirati a cancellare articoli e divieti irrazionali e disumani. Quella campagna referendaria, che promuovemmo allora in tante e tanti, la chiamammo «Per un atto d'amore in più». Avevamo ragione ma non la forza sufficiente, altri avevano il potere di condizionare il clima e la partecipazione. Sapevamo che correavamo un rischio ma ritenemmo che una buona politica non potesse sottrarsi a un'etica della responsabilità, e a principi di tutela della salute e di rispetto della scienza e della medicina. Anche per questo ho una grande riconoscenza per le avvocate e gli avvocati, le coppie, le associazioni che con tenacia e grande saggezza non hanno rinunciato alla speranza. Oggi, con fatica, il Paese ha raggiunto un traguardo di civiltà, illuminato dalla Costituzione e da valori di eguaglianza e umanità. «Un atto d'amore in più».

L'intervento

L'implosione del trasporto aereo

Mauro Rossi
Segretario nazionale
Filt Cgil



IL FUNESTO BOMBARDAMENTO MEDIATICO, MENTRE SONO IN CORSO LE INTERMINABILI TRATTATIVE CON LE BANCHE, sugli esuberanti previsti nel nuovo piano Alitalia-Cai ma anche la vicenda che riguarda la società GroundCare che opera nell'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma e che desta purtroppo a tempo scaduto l'attenzione dei media per i disagi subiti dai passeggeri per le cancellazioni dei voli, per i ritardi nella consegna dei bagagli, per le lunghe attese nelle sale dell'aeroporto, sono l'esatto emblema dell'implosione del sistema trasporto aereo del nostro Paese.

Gli 850 lavoratori e relative famiglie che vedono sfumare il posto di lavoro in GroundCare, i 1300 lavoratori e relative famiglie di Meridiana che l'azienda dell'Aga-Khan intende licenziare, le migliaia di lavoratori Alitalia Lai vicini alla fine del sostegno in mobilità e quindi a breve senza reddito, ma più in generale l'angoscia che attraversa tutti i lavoratori del trasporto aereo da Sea Handling a Livingston, da Blu Panorama a Air Italy, da Air Vallè a Windjet per giungere agli oltre duemila licenziamenti dati per inevitabili dall'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio.

Il Paese assiste a questa devastazione registrando gli avvenimenti che si susseguono e che riempiono per qualche ora gli spazi mediatici. Nessuna reazione di sistema. Di più non si arriva nemmeno a porsi la domanda sui motivi che generano la crisi. Vogliamo pensare solo per qualche secondo al fenomeno Ryanair nel nostro Paese? Vale naturalmente anche per Volotea e per quei modelli di aziende pirata che hanno trovato solo nel nostro Paese, in ambito europeo, l'habitat ideale per vivere fuori legge e fare proventi. I lavoratori Ryanair sono lavoratori italiani sfruttati, minacciati se si rivolgono al sindacato, licenziati quando iscritti al sindacato. I lavoratori Ryanair sono cittadini italiani privati delle leggi del proprio Paese su fisco, previdenza, assistenza sanitaria, diritto del lavoro e diritto sindacale. La società irlandese evade il fisco italiano, di più, la compagnia riceve sussidi pubblici da tutti gli aeroporti in cui atterra. Tasse locali che escono dalle tasche dei cittadini italiani di quel territorio a prescindere se utilizzano o meno i voli della compagnia ma che finiscono nelle tasche dell'azienda irlandese.

Questi fenomeni come quello dell'infiltrazione nelle attività aeroportuali di cooperative spurie su cui di tanto in tanto piombano inchieste della magistratura sono tutti figli del processo di liberalizzazione del settore, avviato negli anni novanta e che solo nel nostro Paese ha determinato questa devastazione. La politica italiana ha deciso di non accompagnare questo processo di liberalizzazione con un adeguato sistema regolatorio che escludesse dalla competizione le aziende pirata, quelle che con atti illegali contribuiscono a far chiudere le aziende che rispettano le regole. Ciò ha prodotto l'irreversibile fenomeno della rapida sostituzione di aziende sane che operano nell'ambito della legalità con aziende più o meno fantasma,

più o meno pirata, che operano nella illegalità o quanto meno nella scientifica disapplicazione delle regole.

Aggiungiamo a quanto sopra la mediocrità, spesso la assoluta inadeguatezza, del management italiano del settore e si ha il risultato che abbiamo sotto gli occhi. Nessuna azienda italiana del trasporto aereo ha i conti in ordine. A favore di chi sicuramente pensa, in questo momento, che non ci sia traccia di autocritica sindacale fornisco un dato oggettivo: il costo del lavoro del trasporto aereo italiano è il più basso d'Europa. Quando le aziende chiudono o si dibattono da anni in crisi irrisolte, spesso irrisolvibili nel contesto italiano del settore, si assottigliano i margini rivendicativi.

Le retribuzioni medie del settore sono ferme, in molti casi sono addirittura inferiori, a quelle che si registravano nel 2006.

Mentre le dichiarazioni dei politici al governo tracciano prospettive di rilancio economico sociale del Paese servirebbe urgentemente e concretamente l'iniziativa legislativa adeguata per riposizionare l'Italia in linea col resto d'Europa. Vista la nostra situazione, sarebbe di grande aiuto limitarci a copiare il processo regolatorio che ha garantito il processo di liberalizzazione del trasporto aereo in Francia, Germania, Inghilterra, e nel resto d'Europa. Oggi, in queste ore, serve rendersi conto che è necessario un intervento di urgenza che impedisca migliaia di licenziamenti nel trasporto aereo italiano. Per il presidente del Consiglio, il ministro dello Sviluppo Economico, il ministro dei Trasporti e quello del Lavoro è davvero l'ultima chiamata all'imbarco. Salvare il presente e disegnare il futuro di questa industria. Agire nelle prossime ore o sarà troppo tardi e allora non ci si dovrà sorprendere se il volo atteso da tempo, rimarrà inevitabilmente a terra.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'11 giugno 2014 è stata di 65.059 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

